



Folena: sulla globalizzazione siamo diversi

REGGIO EMILIA «Non conosco il testo della mozione Fassino, ma per fortuna in questi giorni vedo che si fa giustizia di questa etichettatura di correntone nei nostri riguardi, e quindi ci sono, come in tutte le forze del socialismo europeo, una posizione di centrosinistra e di centrodestra che si confrontano. Ma, stando alle dichiarazioni fin qui fatte, credo che vi sia una grossa differenza sul giudizio riguardo la globalizzazione»: così Pietro Folena, coordinatore del Comitato di reggenti e firmatario della mozione di centrosinistra dei Ds, spiega quali sono a suo avviso le divergenze principali tra le linee politiche che si confrontano in vista del congresso. «Non ci divide l'appartenenza al socialismo europeo - ricorda Folena - ma semmai una visione un po' conservatrice e continuistica rispetto alle politiche fatte nel corso di questi anni nel socialismo europeo, poco sensibile alla grande questione nord-sud».

Folena quindi rimanda indietro al mittente la critica di conservatorismo rivolta alla mozione di centrosinistra: «Credo che vi sia un continuo con le politiche degli anni novanta - osserva Folena - che hanno dimostrato una scarsa attenzione ai problemi del mondo che cambia, agli effetti di questa gigantesca concentrazione nelle multinazionali del capitale finanziario di enormi risorse, all'insopportabile differenza tra i più poveri e più ricchi nel pianeta. Non a caso Jospin sta portando oggi la sinistra francese ad una apertura su questo terreno».



Berlinguer: contro il governo il partito alzi la voce

Il candidato segretario sul Congresso: «Non ci saranno preamboli, solo chiarezza»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

REGGIO EMILIA Abito di lino beige, volto abbronzato, rilassato ma anche un po' «emozionato perché è la prima volta che vengo alla festa come candidato alla segreteria». Giovanni Berlinguer arriva alla Festa dell'Unità, il giorno dopo la partecipazione di Piero Fassino. «Negli ultimi dieci anni - spiega - non ho fatto politica attiva, però mi sono occupato profondamente del rapporto tra globalizzazione e salute, tra globalizzazione e ambiente. Tutti temi oggi affiorati alla politica e quindi non mi sento estraneo alle discussioni attuali, anzi». Il tour tra gli stand è quello tradizionale. La sera è calda. C'è la gran folla della domenica. Sosta obbligata ai ristoranti, con assaggio di parmigiano ed anche un po' di polenta. Al «Nuraghe» si sofferma di più. Questione di origini comuni. «Siamo i compagni di Orgosolo» gli dicono camerieri e cuochi. «Io sono il compagno di Sassari» ricorda sorridendo Berlinguer, molto interessato alle specialità della sua terra portate fin qui, in Emilia. C'è chi lo abbraccia. «Ti ricordi, abbiamo anche giocato a pallone insieme molti anni fa». Il professore sorride al ricordo di una performance sportiva che non immaginava venisse rievocata.



Qualcuno si sorprende di incontrarlo lungo il percorso. «Ma che sono chilometri?» chiede lui a chi lo accompagna. Altri applaudono. Tutti chiedono anche a lui che il partito non debba soffrire altri strappi. Lui a quanti incontra lancia un invito: «Votate per chi volete ma andate nelle sezioni, partecipate alla vita del partito». E sul timore espresso dai più le parole sono chiare. «Non vedo al momento nessun rischio di scissione e spero che non si professi né durante né dopo il congresso».

Resta comunque la corsa a tre, con altrettante diverse mozioni. Una novità con cui i militanti si trovano per la prima volta a fare i conti. E che Berlinguer ci tiene a precisare, non saranno presentate da alcun comune preambolo, «una parolaccia che nella politica italiana ha una storia orrenda». Le mozioni, invece saranno accompagnate da una dichiarazione d'intenti «non so se della Direzione o dei tre candidati per sottolineare alcuni punti che ci trovano concordi e per impegnarci, insieme, qualunque sia l'esito del congresso, a garantire una guida del partito che raccolga tutte le persone e tutte le forze, che sono molto ricche, nei Ds».

In un partito che, dice il candidato segretario, «ha bisogno di aprirsi maggiormente, ha bisogno di un ricambio generazionale, non all'indietro, ma puntando più sui giovani, ha bisogno di innovare profondamente». E che, certamente, non ha bisogno di consumarsi nella polemica interna. Per questo si rifiuta di commentare le posizioni critiche di Sergio Cofferati «anche perché

l'ho già detto anch'io che l'opposizione fatta finora è insufficiente. Ci sono mie dichiarazioni in questo senso già registrate dai giornali. Ho anche letto una dichiarazione della Lega su Cofferati secondo cui il suo solo scopo sarebbe mandarmi al macello per poi approfittare di questa situazione per impadronirsi dei Ds. Cofferati è un uomo libero, ha diritto di esprimere le sue opinioni e

di votare una mozione come ha fatto al congresso di Torino. Un dirigente sindacale non è un minorato politico. Ma perché uno deve per forza condividere o combattere un altro? Mi ribello a questo metodo forse anche perché sono un po' estraneo ai meccanismi. Ma se è questo non mi piace».

Comunque all'interno dei Ds c'è un'evidente dialettica se le

mozioni congressuali sono tre. E quella per cui Berlinguer ha accettato di candidarsi alla segreteria non nasconde la distanza rispetto all'operato, su determinati temi, del partito in questi anni che pure lo hanno visto al governo. La stessa linea critica la espone, poi, Pietro Folena che raggiunge Berlinguer tra gli stand e che puntualizza quelle che per lui sono le differenze tra la loro

mozione e le altre. «C'è un diverso giudizio sulla globalizzazione e sul ruolo che deve svolgere la sinistra europea, c'è bisogno di più coraggio nelle scelte. A quel che ho sentito la mozione Fassino esprime maggiore continuità con le politiche del centrosinistra di questi anni».

Ma ora la sinistra è all'opposizione. E Berlinguer lo ha ben presente. «Non desidero sovrappor-

mi a chi dirige il partito e l'Ulivo. Sta a loro decidere e non intendo interferire durante la campagna congressuale. Ma la campagna congressuale non può esaurire l'attività del partito. In questo periodo, per la gravità degli attacchi che vengono dal governo sulle questioni sociali, della moralità pubblica e della democrazia, è necessario che vi sia una ripresa vivace da parte dei reggenti del

partito e di tutti coloro che hanno incarichi nelle istituzioni». Critiche ma anche proposte, chiede Berlinguer. Il rischio inerzia dopo il congresso è quello che lui teme di più. Risposte decise, quindi, secondo la più sperimentata tradizione della sinistra «in piazza o altrove» è quello che è necessario in un Paese in cui «il governo sta cercando di cancellare diritti fondamentali».

Tra gli stand dove lavorano i volontari. «C'era bisogno di discutere del partito che deve ritrovare una linea unitaria. Casini e Buttiglione forse li potevamo invitare»

La Festa "chiusa" piace a metà. «Ma se veniva il premier me ne andavo...»

REGGIO EMILIA Si potrebbe fare una classifica degli esclusi: chi avrebbe voluto vedere alla Festa nazionale, tra gli esponenti di maggioranza e governo? Il popolo della festa, in una domenica finalmente assolata, si divide equamente tra chi approva la scelta di tenere fuori, sotto Congresso, la parte «avversa», e chi pensa che il confronto con Fini e Berlusconi avrebbe potuto essere utile. Ma sul come e sul perché le motivazioni, tra i volontari degli stand, sono molto diverse. «Qualche politico in più non avrebbe guastato», dice una ragazza, dietro i banchi della pasticceria da quando era piccola, ma di più non vuole aggiungere. Più loquace, Gelindo, figlio di uno dei sette fratelli Cervi, 57 anni, iscritto al partito da quando ne aveva 14. Il lavoro lo inchioda dietro a un bancone, ma cerca di non perdersi i dibattiti. Per l'esclusione dei vari Buttiglione e Casini non si dà troppa pena, «non so chi abbia preso la decisione, ci sarà stata una scelta, una necessità», insomma «c'è il dibattito all'interno del partito, che è molto importante secondo me. E poi, per quel che mi riguarda, non è che si possa discutere

molto, quelli al governo stanno decidendo come vogliono, visto che i voti li hanno presi». Lo interrompe Giuseppe Fontana, della direzione: «privilegiare il dibattito interno? Non era una necessità, è una scelta fatta a Roma. Comunque il problema non è, credo, se i politici di diversi colori vengono o no alla Festa, il problema è il tipo di rapporto che si stabilisce, il confronto politico è sempre utile, ma se a confrontarsi con noi mandano l'ultimo cagnetto non si può dire né sì né no, non si possono esprimere giudizi». Insomma, in nomi in cima alla lista sono quelli di Berlusconi e Fini. «Se veniva alla Festa - dice Gelindo Cervi riferendosi al premier - certo il dibattito non lo conduceva come in televisione, ma in realtà non so se avrebbe accettato. Magari i compagni mi rimprovereranno, ma anche se fosse venuto Fini non mi sarebbe dispiaciuto, quando è intervenuto all'altra Festa c'ero anch'io». Altri possibili ospiti? «Cossiga forse, Casini, Martino, ecco non gente del calibro di Vito, per l'amor di dio. Poi è chiaro che ci sono persone che è inutile chiamare, perché con loro si discute poco o

male», il pasticcere riflette, poi conclude: «certo mi piacerebbe di più creare un dibattito aperto con la società, ma il partito va costruito». Tornando al partito, il pasticcere Cervi è già «posizionato», «sono per Fassino perché è un uomo giovane, quello che da queste parti chiameremo un "tribolone", cioè uno che si dà da fare». Ma con una premessa: «sono allergico a dalemiani o controdalemiani, non mi piacerebbe questo è di Veltroni, Fassino è di D'Alema». Un'altra cosa che «mi fa raddirizzare i peli delle braccia» è dire, «mettiamo Berlinguer così poi arriva Cofferati», insomma per il «compagno Cervi» «mettiamo un segretario che sappia essere autonomo, ma che possa anche lavorare per rimanere».

Da parte sua Armando Veronese, schierato dietro al banco del «Baccalà e gnocco fritto», con alle pareti pagine dell'Unità ritagliate a disegnare uno skyline urbano, la vede così: «non sono contrario alla decisione di non chiamare esponenti di governo, specie con quello che hanno dimostrato di voler fare, oltretutto c'è bisogno di ricompattarsi, perché ci saranno state delle

invidie personali, sta di fatto che qualcuno ha fatto la campagna elettorale da solo». Qualche nome? «Beh, D'Alema se vogliamo, da quello che ho visto direi che ha lottato soprattutto per se stesso». Niente rimpianti, dunque, su eventuali assenze, grandi e piccole. Anche se, ammette Armando, classe '55 e volontario alle feste da quando aveva 15 anni, «qualche moderato forse si poteva invitarlo, di certo non Buttiglione, il ministro della Sanità piuttosto mi sembra un tipo obiettivo, poi Ruggero, mah, faccio fatica a trovarne altri». Stesso parere quello di Nazzareno Rabitti, 65 primavere alle spalle, una vita «prima nella Fgci e poi nel Pci, lo scrivo, poi però non mi sono più iscritto», al lavoro per vendere Parmigiano alla Festa, che quando non può seguire i dibattiti se li fa registrare da amici e parenti, «sa li trasmettono in diretta su Teleggio». Per lui, «un confronto con la maggioranza sarebbe stato bello, ma il modo in cui parlano, sono talmente arroganti...», insomma nessuna occasione persa. Piuttosto, qualche rimpianto ce l'ha sul programma politico della Festa: «quest'anno è abbastan-

za buono, ma molto centrato sull'Europa, avrei preferito qualcosa di più toccante», che poi vuol dire «qualcosa che rimane in testa alla gente, più vicino alla politica interna, vorrei che i nostri politici fossero più terra terra nel parlare». E spiega: «Abbiamo perso perché non hanno spiegato come mai abbiamo fatto certe scelte e non altre». Quanto alle mozioni e al Congresso, qualcosa da ridire c'è: «Perché non abbiamo un giovane, qualcuno diciamo di quarant'anni da candidare? Quando c'è stato il passaggio al Pds, certi dirigenti avrebbero dovuto ritirarsi e invece sono ancora qui, noi li chiamiamo "scranoni" quelli così, che rimangono attaccati alle poltrone e non le vogliono mollare. Comunque, le mozioni vanno bene, le correnti pure, ma abbiamo bisogno di un programma unitario». Sua moglie Arianna, figlia di un partigiano, sembra invece piuttosto delusa e poco interessata alla politica, oggi come oggi, «prima ero fiduciosa, credevo che avremmo vinto le elezioni, ora penso che gli italiani abbiano l'Italia che si meritano». Su un punto, poi, non sente ragioni «se Berlusconi

avesse messo piede alla Festa, me ne sarei andata io». Tutto l'opposto di Loris, 25 anni, alla sua prima festa e non come volontario, anche se, precisa, «le ho sempre frequentate e ho votato a sinistra». Per lui non invitare esponenti della maggioranza è stato proprio un errore, «perché è giusto avere momenti di confronto, e poi sarebbe stata un'occasione di vedere certi personaggi senza il filtro che di solito ce ne danno stampa e televisione. Anzi, avrei voluto vedere Berlusconi, perché direi che è bravo nel suo lavoro, come dire, è un grande attore». Anche Fabrizio Barbieri, 26 anni, come Loris di corsa dietro il bancone di uno dei tanti bar della Festa, ha da ridire sulla scelta di concentrarsi sul dibattito interno. «Non sono d'accordo, dal momento che esponenti al di fuori del partito li hanno sempre invitati, perché cambiare adesso? Oltretutto, avrebbero attirato altre persone alla Festa. Trovo che non sia stato corretto, se siamo democratici dobbiamo cercare cercare il confronto, anche per non sentire sempre le solite cose dalle solite persone».